



Aurélien Bory

Compagnie 111

> 7.10
8.10

Espæce

A piece by Aurélien Bory

Teatro Argentina

Medaglia del Presidente della Repubblica conferita all'Edizione 2017 di Romaeuropa Festival

Con il sostegno di



In partnership con





Espæce, il titolo di questo spettacolo, è un neologismo, una nuova parola apparentemente priva di significato che richiama implicitamente una delle opere più importanti dello scrittore George Perec. Puoi spiegarci da dove deriva?

Il termine *Espæce* nasce dalla sovrapposizione delle due parole che compongono *Espèces d'espace* (*Specie di Spazi*). Le ho sovrapposte perché il mio lavoro è stato sempre quello di installare la 'specie' nello 'spazio'. Inoltre trovo che il dittongo 'æ' sia molto 'perechiano', una sorta di palindromo (graficamente le lettere 'a' ed 'e' sono l'una l'opposto dell'altra). Questo stesso dittongo è stato utilizzato dal giornalista Bernard Magnier per coniare il termine 'æncrage' da 'ancrer' (ancorare) e 'encreur' (tingere d'inchiostro) indicando, da un lato l'atto d'innestare la propria storia all'interno di una narrazione e, dall'altro, l'azione dello scrittore che scrive con inchiostro per lasciare una traccia.

Perec ha scritto che vivere è: «Passare da uno spazio all'altro, cercando il più possibile di non andare a sbattere». Potrebbe essere la metafora perfetta del tuo teatro. Cosa del concetto di spazio ti attrae e che relazione questo concetto intesse con la vita?

Questa citazione è la chiave drammaturgica dalla quale si sviluppa *Espæce*. Viene composta esplicitamente in scena dagli attori, modellando più copie del libro di Perec per formare le singole lettere della frase. Come se ad un tratto fosse il libro stesso a parlare. Le parole di Perec in questo caso definiscono una relazione con lo spazio e allo stesso tempo sono divertenti perché sottendono la sua idea di schivare, di non andare a sbattere. Così nei miei spettacoli lo spazio non è mai statico ma in movimento, cambia e si trasforma continuamente.

È la prima volta che ti relazioni ad un testo letterario. La parola scritta di Perec sembra corrispondere al tuo modo di costruire la scena teatrale. Come hai tradotto le pagine del libro in materia scenica?

Ho incontrato l'opera di Perec nel 2005 attraverso la lettura di *Espèces d'espaces* (*Specie di spazi*). Avevo appena terminato di lavorare alla mia trilogia sullo spazio e ho pensato subito che in questo libro ci fosse qualcosa che mi avrebbe impegnato di nuovo per 15 anni. Me ne sono bastati 11 anni per dare vita a *Espæce*. È di certo la prima volta che faccio riferimento in modo esplicito alla figura di uno scrittore e alla sua opera, ma in tutti i miei precedenti spettacoli vi è sempre stata una fonte scritta, anche quando non evidente. La scenografia è sempre molto ingombrante e centrale nelle mie opere, ma in questo caso sono partito dallo spazio vuoto: la scena vuota come la pagina bianca di Perec. All'inizio del suo libro l'autore scrive: «L'oggetto di questo libro non è esattamente il vuoto, sarebbe piuttosto quello che vi è intorno, o dentro». È il teatro nudo con i suoi ele-

menti tecnici, i muri che si trasformano e che creano lo spazio, a definire l'azione e a dare vita allo spettacolo.

Il gruppo Olipo, di cui Perec faceva parte, utilizzava tra le sue sperimentazioni linguistiche le così dette 'contraintes', dei vincoli linguistici utili ad incoraggiare la fantasia. Una volta, ad esempio, Perec scrisse un intero libro senza utilizzare la lettera 'e', la più frequente nella lingua francese. Le tue macchine sceniche sono visionarie. Fungono anche da ostacolo per attori e performer?

La mia scrittura scenica si basa su questo stesso principio. Fu proprio questo che mi affascinò di Perec all'inizio. Io, che guardo al teatro come un'arte dello spazio in dialogo con le leggi fisiche e i corpi che vi agiscono, utilizzo dei vincoli spaziali. Questi vincoli permettono che tra il corpo e lo spazio si crei qualcosa d'inatteso, che non avevo immaginato prima.

Una delle parti più emozionanti dello spettacolo deriva dal racconto della biografia di Perec. Cosa di Perec ritroviamo sulla scena?

L'altro aspetto della scrittura di Perec che mi ha affascinato e commosso è effettivamente quello autobiografico. La storia personale dell'autore è presente in modo criptato in tutta la sua opera. Si tratta della sua storia di orfano, della scomparsa dei suoi genitori, di quella di sua madre deportata e morta ad Auschwitz. Storie che, ancora una volta, parlano del vuoto. In un certo senso l'aspetto formale della scrittura di Perec è profondamente connesso alla sua storia personale, al suo spazio interiore, che pervade la sua opera sotto forma di 'tracce'. La traccia è il concetto che meglio riassume la scrittura di Perec. Lui scrive per lasciare una traccia.

Anche in Espæce torni a fondere discipline completamente differenti trovando un punto di congiunzione tra le arti.

Quando si parla del mio lavoro si discute molto di 'spazio' ma anche la 'specie' ha per me un ruolo importante. In questo spettacolo i cinque interpreti provengono ognuno da un campo diverso delle arti performative, ma in modo stupefacente hanno subito costruito una famiglia. Trovo sia importante proprio in relazione alla storia di Georges Perec. Lo scrittore che ha perso la sua famiglia non ha mai smesso di cercare famiglie sostitutive nel corso della sua vita: la famiglia adottiva, ma anche quella letteraria (il gruppo Olipo o i suoi scrittori feticcio), la famiglia costituita dai suoi amici... Volevo che ogni attore iscrivesse una parte della propria biografia nello spettacolo, anche se in modo criptato. La scrittura di Perec fa un largo uso della citazione; come lui volevo prendere in prestito qualcosa della vita artistica di ognuno degli interpreti.

Intervista a cura di Chiara Pirri

Potrebbe interessarti anche

Olivier Meyrou
Matias Pilet
> 14 - 15.10
> Teatro Vascello

STEREOPTIK
Dark Circus
> 11 - 12.11
> MACRO Testaccio
La Pelanda

STEREOPTIK
Congés Payés
> 18 - 19.11
> MACRO Testaccio
La Pelanda

Julien Gosselin
Si vous pouviez lécher mon cœur
Michel Houellebecq
> 18 - 19.11
> Teatro Vascello

Con il sostegno di



In collaborazione con



Con il patrocinio di



Con il contributo di



Nell'ambito di



Ideazione, Scene, Regia **Aurélien Bory** Interpreti **Guilhem Benoit, Mathieu Deseigne Ravel, Katell Le Brenn, Olivier Martin Salvan, Claire Lefillâtre** Collaborazione artistica **Taïcy Fadel** Luci **Arno Veyrat** Composizione musicale **Joan Cambon** Ideazione tecnica **Pierre Dequivre** Costumi **Sylvie Marucci, Manuela Agnesini** Regia generale **Arno Veyrat** Regia di palco **Thomas Dupeyron, Mickaël Godbille** Regia luci

Carole China Regia del suono **Stéphane Ley** Automatismi **Coline Féral** Direzione di produzione **Florence Meurisse**, Produzione **Marie Reculon** Segreteria di comunicazione, Pubbliche relazioni **Sarah Poirot** Ufficio stampa **Dorothee Duplan** (agenzia Plan Bey) Canzone **Winterreise (Le Voyage d'hiver)** di **Franz Schubert** Citazioni **Georges Perec, Espèces d'espaces** © Éditions Gallilée,

1974 Produzione **Compagnie 111 - Aurélien Bory** Coproduzione **Festival d'Avignon, TNT - Théâtre national de Toulouse Midi-Pyrénées, Le Grand T théâtre de Loire-Atlantique Nantes, Le théâtre de l'Archipel - scène nationale de Perpignan, Théâtre de la Ville - Paris, Maison des Arts de Créteil, Le Parvis scène nationale de Tarbes Pyrénées** Residenze **La nouvelle Digue-Toulouse, La FabricA-Avignon,**

TNT-Toulouse, CircA-Auch La compagnie 111 - Aurélien Bory è convenzionata dal **Ministère de la Culture et de la Communication - Direction Régionale des Affaires Culturelles de Occitanie / Pyrénées - Méditerranée, Région Occitanie / Pyrénées** - Méditerranée e la **Ville de Toulouse** Riceve il sostegno del **Conseil Départemental de la Haute-Garonne** Foto © **Aglaé Bory**